

RIVISTA
DEGLI
STUDI ORIENTALI

PUBBLICATA
A CURA DEI PROFESSORI DELLA SCUOLA ORIENTALE
DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

VOLUME XLI

(1966)

ROMA
DOTT. GIOVANNI BARDI
EDITORE

una particolare lettura di un'iscrizione di una dracma di questo sovrano, che è stata con ottime ragioni ritenuta erronea dai numismatici¹.

In conclusione, non v'è dubbio, a mio avviso, che Arianē ed Arianoi, le rispettive denominazioni del paese e dei popoli dell'altipiano iranico sud-orientale, Areia e Parthyēnē incluse, in uso presso i Greci dopo Alessandro, fossero il riflesso di tradizioni locali: l'Arianē sarebbe quindi null'altro che la forma greca di un nome locale dato all'insieme dei territori che in *Yašt* X, 13-14, vanno sotto il nome complessivo di *airyō.šayana* - « sede degli Arya ».

GHERARDO GNOLI

¹ Cf. W. WROTH, *Catalogue of the Coins of Parthia*, London 1903, p. 165; E. T. NEWELL, *The Coinage of the Parthians*, in A. U. Pope (ed.), *A Survey of Persian Art*, I, London and New York 1938 (pp. 475-92), p. 490 (cf. tav. 143 k), il quale non cita neppure le interpretazioni del Gutschmid, del Markwart e dello Herzfeld, e fornisce l'esatta lettura: BACIAEΩC BACIAEΩN APCAKOY YOC KEKAAOYMENOC APTABANOY ΓΩTEPZH.

LA TATTVAJÑĀNASAMŚIDDHI

1) TESTO.

I fogli di palma su cui è scritta quest'operetta tantrica, la *Tattvajñānasamśiddhi*, misurano 30 cmm. di lunghezza per 5 cmm. circa di altezza¹. I fogli sono 5 ed ogni facciata di essi contiene sei righe, eccettuata la facciata *a* del primo foglio, che è in bianco e la facciata *b* del quinto foglio (cioè l'ultimo) che contiene due righe soltanto. I caratteri sono nepalesi. Il manoscritto porta, in fondo, la data in cui esso fu copiato: l'anno 396 dell'era Newari (Newari Samvat), durante la quindicesima scura di Bhādrapada, il quale corrisponde a un giorno tra il 27 agosto e il 9 settembre 1276 d. Cr.. L'estremità destra dei fogli 4 e 5 è notevolmente danneggiata ed alcuni *akṣara* sono andati perduti. Il colofone è il seguente: *iti tattvajñānasamśiddhināmasvādhiṣṭhānakramah || kṛtir iyaṃ śrīmañjughoṣādhīṣṭhitamahāpāṇḍitācāryaśrībhadrapādapaṇkajaparāgaṇayai [śrī] samādhivajrapādānām || samvat 396 bhādrapadaḥ ||* Una traduzione tibetana di quest'operetta può vedersi nel *bsTan agyur*, sezione *rGyud agrel*, vol. Pha (ed. di Pechino), dov'essa occupa i fogli 232a¹-235b¹ (vol. 52, p. 202), (Cordier, Cat., II parte, p. 56, n. 29, *rGyud agrel*, vol. XIV; Tōhoku, Cat., 1551). Il titolo di quest'opera che, in sanscrito, suona *Tattvajñānasamśiddhi* è stato modificato nel *bsTan agyur* in *Śrītattvajñānasiddhi* e reso in Tibetano per le parole *dPal de k'o na ñid ye šes grub pa*. I traduttori furono Varendraruci e Blo ldan šes rab.

L'autore di quest'opera che, come si è visto, porta il nome iniziatico di Samādhivajra, non figura, che io sappia, in alcun'altra opera, eccettuato un breve trattatello, intitolato *Jñānāveśanāma* (in Tib., *Ye šes dbad pa šes bya ba*), che, perduto nell'originale sanscrito, ci è pervenuto nella traduzione tibetana (*bsTan agyur*, ibid., fogli 236 b 1-239 a 1). L'autore è, in tibetano, conosciuto anche col nome di *sToñ ñid tiñ ñe aḍsin*, ossia *Śūnyatāsamādhī*.

Sconosciuto ugualmente è Śrībhadrā o Bhadrā, che, secondo il colofone, fu apparentemente il *guru* di Samādhivajra. Codesto Śrībha-

¹ Essi mi sono stati cortesemente prestati dal Prof. G. Tucci.

dra, fu, da parte sua, *adhiṣṭhita*, « potenziato », da Mañjuḥoṣa: dove, con questo nome, può intendersi sia il bodhisattva Mañjuśrī, sia l'omonimo autore tantrico, cui sono attribuite, nel *bsTan agyur* le due operette intitolate *Samādhibhāṣāṭikā* e *Āryapāramitāyurjñānasādhanaṃ*. Menzione d'un Mañjuḥoṣa si ha pure nella *Sādhanaṃālā* (*Gaekwad Oriental Series*, No. XXVI, XLI, 1925, 1928, Baroda), *sādhana* 25.

Dai caratteri della sua opera, si può inferire, con una certa verosimiglianza, che Samādhivajra visse intorno all'XI-XII secolo, durante l'ultima fase del Buddhismo Indiano.

La *Tattvajñānasamśiddhi* è stata commentata da un tale Vīryaśrīmitra. Un esemplare intero di questo commento è conservato nella Bibliothèque Nationale. Di esso, il prof. J. Filliozat mi ha fatto cortesemente pervenire una copia fotografica. Una traduzione di questo commento (in verità, assai poco accurata e letterale), eseguita da Mañjuśrī e da Jaitakarna, può vedersi nel *bsTan agyur* (*ibid.*, fogli 377 b7-419 b1). Nel colofone del suo commento, Vīryaśrīmitra dice che sua residenza fu il famoso monastero di Vikramaśilā nel Bihar¹. La diffusione dell'opera in quest'area permette d'inferire, con una certa probabilità, che questa fu anche la regione dove visse Samādhivajra.

La *Tattvajñānasamśiddhi* è un'opera tantrica buddhistica. La conoscenza della realtà (*tattvajñāna*), che, come indica il suo titolo, essa si propone di effettuare, non è che la vacuità (*śūnyatā*), la sicceità (*tathatā*), simbolicamente rappresentata da una ben nota dea, Vajravārāhī – a sua volta identificata sia colla vena centrale (*avadhūti*), che sorge dalla « ruota della creazione » (*nirmāṇacakra*), situata sotto l'ombelico, sia colla sedicenne *pārīṇer* del *sādhaka*, la *caṇḍālī*. La riuscita del rito nel suo duplice aspetto interiore ed esteriore è caratterizzata dal manifestarsi di certi sintomi (*cihna*). I primi quattro di essi sono un miraggio (*mygatīṣṇā*), una sorta di fumo, un lampeggiare, ed una luce fiammeggiante. Il quinto ed ultimo è privo (dice l'autore) d'ogni rappresentazione mentale (*vikalpa*), simile ad un cielo senza nubi. Durante la sua graduale compenetrazione (*āveśa*) colla divinità, il discepolo fa inoltre sei diverse esperienze, quanto a dire, erezione dei peli del corpo, tremore, lacrimazione, caduta, manifestarsi della conoscenza e, infine, quella del suo proprio sé. L'identificazione fra *caṇḍālī*, *avadhūti* e Vajravārāhī è così finalmente riuscita. La forza femminile che giace nella ruota della creazione è gradatamente ascesa attraverso il *sambhogacakra* e il *dharma-cakra*, e, finalmente liberatasi dai tre piani del corpo, della parola

¹ F. 65 a: *śrīmadvikramaśīladevamahāvihārīyapaṇḍitabhikṣuśrīvīryaśrīmitraviraçitā[yām] marmakalikānāmattattvajñānasamśiddhipañjikā samāptā ||*

e del pensiero, ha raggiunto quello dell'incondizionato. Il *mahāsukha-cakra*, la « ruota della grande beatitudine » è stato raggiunto, la grande Mudrā realizzata¹.

Tale, in breve, il contenuto di quest'operetta. Il rituale e le meditazioni in essa esposte – sostanzialmente identiche a quelle della maggior parte delle scuole tantriche dell'India – sono, a mio avviso, specialmente affini ai metodi esposti nel *Hevajratantra*. Questa somiglianza è confortata dal fatto che, nel commento, sono frequentemente citate stanze di esso tantra. Altre opere spesso citate sono il *Kālacakratāntra* e il *Vajrasaṃbharatantra*.

La *Tattvajñānasamśiddhi* è divisa in cinque sezioni o capitoli, di cui il primo e il secondo sono rispettivamente dedicati al rituale esteriore (*bāhyapūjā*) ed alla meditazione (*bhāvanā*) o rituale interiore (*antaryāga*); il terzo al favore concesso dal maestro ai suoi discepoli (*śiṣyānugraha*); ed il quarto ai mantra². Il quinto ed ultimo rappresenta la conclusione del trattato. La *Tattvajñānasamśiddhi* non è un'opera di facile lettura. La causa di detta difficoltà è dovuta, oltre che all'argomento, a talune particolarità di linguaggio, prevalentemente determinate dalla sua forma metrica, che ha non di rado obbligato l'autore a scegliere parole rare e sinonimi inconsueti per far quadrare il verso. I metri usati in quest'opera sono, oltre le āryā, il Śārdūlavikrīḍita, la Vasantatilakā, l'Upajāti, la Sragdharā e il Vamśasthavila.

Il commento, sebbene, in sé, di scarso interesse, mi ha tuttavia permesso di meglio intendere il significato di talune stanze e di supplire, in alcuni punti, al testo manchevole. Ed il medesimo può dirsi della traduzione tibetana.

¹ Una chiara esposizione delle principali dottrine del tantrismo buddhistico può vedersi in G. TUCCI, *Tibetan Painted Scrolls*, Roma 1949, vol. I, pp. 209 sgg., e in D. SNELGROVE, *The Hevajra Tantra*, London 1959, *passim*.

² Elemento essenziale di esso è la costruzione del *cakra*, ruota o diagramma, costituito apparentemente da un cerchio con iscritto un (o due) triangolo diviso a sua volta in quarantanove caselle contenenti le lettere dell'alfabeto (vedi il IV cap.). Di questo diagramma, chiamato tecnicamente *dharmodaya*, e che non mi è stato possibile ricostruire nei suoi particolari, si parla anche nel *Hevajratantra*, I, VIII, *passim*.

T E X T

I.

namo vajravārāhyai ||

udyātā talacakrato 'niladhutā vidyucchaṭābhāsura
dagdhāritritayā trilokamahitā pīyūṣadhārāplutā |
buddhajñānarasābilā vikalūṣā svānandasamdhadā
bhāvābhāvavicāraṇāvirahitā vārāhikā pātu vaḥ || 1 ||

nirmāṇāridineśamaṇḍalagatā kādyādivarṇāvṛtā
projjvālajvalanojjvalāmṛtasavā sūkṣmābjasūtropamā |
vidyābuddhakadambakaṃ dahati yā cakratrayodbhedinī
sānandā lalitordhvagā sphuratu vo vārāhikā cetasi || 2 ||

praṇipatya vajrapūrvam
vārāhiṃ vajrayogiṃ śirasā |
svasṃtaye vakṣye 'haṃ
tattvajñānasya saṃsiddhim || 3 ||

vijanaṃ mano'nukūlaṃ
sthānaṃ nāthāṅkakaḥ praviśya sudhīḥ |
tatra sukumāram āsanam
upaviśya vibhāvayec chuddhim || 4 ||

tadanu ca ṣaṣṭhajinena
tryakṣarajaptena vajradharahṛdayam |
saṃlikhyānāmikayā
lohitakusumenārcitaṃ kuryāt || 5 ||

tadanu paramādyapātre
karakamalaṃ dakṣiṇetaraṃ kṣiptvā |
vidadhīta vajrasavanaṃ
yathopadeśaṃ śayasparsāt || 6 ||

pravidhāya karanyāsaṃ
vṛddhāṅguṣṭhāṅgulīsamāyogāt |
kurvītaṅganyāsaṃ
ṣaḍbhir vīreśvarīmantraiḥ || 7 ||

1 Il metro di questa stanza e della seguente è il Śārdūlavikrīḍita || 1 La lezione 'rasā° (invece di °rayā° nel MS) è confermata sia dalla versione Tib. che rende questa parola con bcud, sia dal commento || 6 karakamalaṃ: karakamala° MS || 6 vajrasavanaṃ metro jubente: vajrasavanaṃ MS || 6 śayasparsāt MK: saṃpṛsāt MS ||

tadanu ca vajradharopari
raṅgāruṇayogajaṃ samam amatram |
bhujagabhavaiḥ suvipiṣṭaiḥ
sicayagatair avakirec chanakaiḥ || 8 ||

tatra jinahṛdayahṛdayam
cakram śikhikoṭikaṃ samabhilikhya |
tadgarbhe mantrālīṃ
gāṅgeyaśalākayā vilikhet || 9 ||

cakrasya bāhyabhāge
pūrvottarapaścimārkidigdiśe |
satsvastikān abhilikhet
krameṇa vāmena hastena || 10 ||

ākṛṣya vajradevīm
praveśya mantrākṣareṣu badhvā ca |
paritoṣayed vidhānāḥ
jaḥ hūṃ vaṃ hor iti paṭhitvā || 11 ||

tadanu saparyā vividhās
tasyā vivadhīta mantrarūpāyāḥ |
bhakṣyair bhojyair lehaiḥ
peyaś coṣyaiḥ sakāmaguṇaiḥ || 12 ||

vividhair balaiḥ samadanair
upahāraiḥ pañcabhir atiparārdhyaiḥ |
gītair vādyaiś ca nṛtyaiḥ
pradakṣiṇāpraṇatinutibhiś ca || 13 ||

pratidivasam pratipakṣam
pratimāsam vā tithau daśamyām |
kuryād yathoktapūjā -
vidhim asyāḥ siddhim ākaṅkṣan || 14 ||

iti tattvajñānasiddhau bāhyapūjāvidhiḥ ||

8 suvipiṣṭaiḥ (la versione Tib. rende questa espressione con p'ye ma, cioè cūrṇam): suviṣṭaiḥ MS || 9 °hṛdayaṃ: °hṛdaya° MS || 12 bhojyair: bhojair MS || 13 Il ca dopo gītair vādyaiś, non rappresentato nel MS, è confermato dalla MK ||

II.

atha kṛtabāhyārcaṇavidhir
 urukaruṇo nirmītarimadhyābje |
 vyaśuḥṛdayoṣṇagubimbe
 dhyāyāt pūrvoditām devīm || 1 ||

saṃdhyāsindūravārṇām kharakaranīkarāpāstasaptārkakāntīm
 kartrīm sarvārtihartīm sphuradamitaghṛṇīm bibhratīm savyadoṣṇā
 bibhrānām vāmadoṣṇā kamalam atisitaṃ raktapūrṇaṃ dhvajādhyām
 kālyā dambholikālyā pūrigataśīrasaṃ muktaṃ ūrdhvoṭthahastām || 2 ||

muṇḍālīmaṇḍitāṅgām mukhagaladaśjām svādaguṃ muktaṇādām
 savye cordhvaṃ kirāsyām varasubhagamanāṅkrodhamūlānanāntām
 sānandām sānurāgām vividharasayutām ardhaparyāṅkanṛtyām
 mudrāsaṃmudritāṅgām vyapagatavasaṇām ṣoḍaśābjām varāṇ-
 [gīm || 3 ||

jñānākarṣādividhiṃ
 prāg iva kṛtvā vidhānavin mantrī |
 svastikaṃ alikābhimukhaṃ
 bhramantaṃ ekaṃ drutaṃ dhyāyāt || 4 ||

tadanu viyadvati dhātau
 trikūṭagirigahvare bhramac cakram |
 prāguktaṃ iva dhyāyād
 raktaṃ jājvalyamānaṃ sat || 5 ||

tatra sthīram ivātivegān
 nīrvātaniṣkampam dīpaṃ iva dīptaṃ |
 drāvayed urusukhacakraṃ
 sravadamṛtāsārakṛtasavanam || 6 ||

kāyatrayasvabhāvaṃ
 paramaṃ saha-jātmakaṃ jagadvyāpi |
 sphuradamitasātaṣṭatīṃ
 paśyēt paścānmukhaḥ paścāt || 7 ||

1 vyaśuḥṛdayoṣṇagubimbe MK, Tib.: vyaśuḥṛdayoṣṇagusuwiṣṭe MS || 2 Il metro di questa stanza e di quella seguente è la Sragdharā || 2° pūrṇaṃ MK: ° pūrṇa ° MS || 3 cordhvaṃ MK: cordhva ° MS || 3° nanāntām MK: ° nanāntā MS || 7° sātasaṃtatiṃ MK, Tib.: ° sārasaṃtatiṃ MS ||

pratidivasaṃ pratisaṃdhyam
 yathākṣaṇaṃ vibhāvayed etat |
 yāvat siddhinimittaṃ
 tāvad idam ucyate vyaktaṃ || 8 ||

ayatnaṃ prītirayānubandhanād
 yadā bhaved vyaktaṃ idaṃ vibhāvitam |
 kaśācapetādihatair na vedanā
 tadā bhavet siddhir adūravartinī || 9 ||

pratāditānāṃ praṇavādikānāṃ
 paṭudhvanir na śrutigocaraṃ cet |
 tadāpyate bodhir anuttarāgrā
 svapne 'cīrād dhyānavato 'grasiddhiḥ || 10 ||

dṛṣṭvā siddhinimittaṃ
 pitṛvanagirikūñjavṛkṣamūlātau |
 nivasann utpannakrama -
 yogam aśraṃ sudhīḥ kuryāt || 11 ||

siddhau vasudhādīnāṃ
 bhavati layo hy uttarottare kramaśah |
 khyāti tadā gaganābhaṃ
 prabhāsvaram jñānamātraṃ sat || 12 ||

jānīyāt tac cihnaiś
 cihnāni tu pañcadhā vidus tajjñāḥ |
 ata eva tāni yogī
 samāhito lakṣayen manasā || 13 ||

prathamam mṛgatṛṣṇābhaṃ
 dhūmrākāraṃ dvitīyakaṃ cihnam |
 khadyotavat tṛtīyaṃ
 turyam dipojjvalam spaṣṭam || 14 ||

vigatā*bhṛagaganasādṛśaṃ
 pañcamam cihnam prakāśam avikalpam |
 evam labdhanimitto
 mudrām mahatīm avāpnoti || 15 ||

utthātukāmaḥ praṇipatyā yoginīm
 nāthaṃ cā kathaṃ samudīrya mūḥkṛtim |

9 Metro: Vapśasthavi || 10 Metro: Upajāti || 10 tadāpyate MK: yady āpyate MS || 16 Metro: Indravapśā || 16 samudīrya MK: samudīsa MS ||

utthāya kṛtyaṃ vidadhīta tattvadhī
 tiṣṭhet sadā yogayugena yugavit || 16 ||
 iti tattvajñānasamsiddhau bhāvanāvidhiḥ |

III.

adhyeṣitaḥ sa bahuśaḥ
 śiṣyair kṛtamaṇḍalaiḥ padābjanataiḥ |
 mantrī tithau daśamyāṃ
 vidadhitānugrahaṃ teṣāṃ || 1 ||
 sampūjya mantrarūpāṃ
 devīm cakrasthitāṃ vihitayogaḥ |
 ādāya mantrajaptaṃ
 paramādyāṃ niṣkramet tasmāt || 2 ||
 atha vihitapañcamāṇḍalam
 ūrdhvasthaṃ dattadakṣiṇaṃ śiṣyaṃ |
 kusumasrajaṃ dadhānaṃ
 dhyātakanāthaṃ guruḥ paśyet || 3 ||
 tadanu ca yathoktadevī =
 cakram prodyanmarīcikaṃ rayavat |
 dhyātvāntevāsīgātre
 vajrabhṛtaṃ tasya saṃdadyāt || 4 ||
 evaṃ syād āveśas
 tasyotkalikā prakampanaṃ bāspaḥ |
 pāto jñānotpādaḥ
 svārūpyaṃ ca paripātyā || 5 ||
 tadanu kathayet samādhim
 pūjāmantraṃ ca vajrayoginyāḥ |
 śraddhanvitasya guṇino
 gurubuddhābhinnasadbhakteḥ || 6 ||
 kathayen na yogam enaṃ
 sadyaḥ pratyayakaraṃ susiddhim |
 śraddhāvirahitamanaso
 bhaktivihīnasya śiṣyasya || 7 ||

16 *tattvadhī tiṣṭhet* MK: *tattvadhītiṣṭhe* MS || 1 *adhyeṣitaḥ sa* MK: *adhyeṣitasya* MS || 2 *cakrasthitāṃ* MK: *cakrasthita* ° MS || 4 *yathoktadevīcakram* MK: *yathoktadevī-cakra* ° || 7 *enaṃ* MK: *enaṃ* MS || 7 *pratyayakaraṃ* MK: *saṃpratyayakaram* MS *susiddhim* MK: *susiddham* MS: *suśuddham* Tib. ||

vidadhāti yas tu pūjāṃ
 devīcakra[sya mantrayukta]sya |
 tasyāpayānti bhayyāny
 aṣṭau pāpāni mahanti || 8 ||
 durbhagatādāridrya =
 vyādhiarāduḥkhadaurmanasyāni |
 bhramakalikaluṣakleśāḥ
 [pīdā nānā]vidhāś cāpi || 9 ||
 yo japati cakramantraṃ
 dhyātvā hṛdaye nirodhavācāsau |
 prāpnoty aṣṭau siddhiḥ
 pañcābhijñās tathāṣṭaguṇān || 10 ||
 dhyāyati [yaḥ kiravaktrāṃ]
 pratidivasāṃ yatnataś catuḥsaṃdhyam |
 hariharahiraṇyagarbhair
 jetum aśakyāṃ mṛtiṃ jayati || 11 ||
 vastrānnapānadhanadhānyaviśālabhūmi =
 prāsāda[divyaśayanā]sanāsādhanaṇi |
 tasyodbhavanti dayitā vividhāś ca vidyā
 yo bhāvayaty aśanikolamukhiṃ sacakram || 12 ||
 iti tattvajñānasamsiddhāv upakāraśiṣyānugrahaavidhiḥ |

IV.

mantroddhāram ataḥ param
 abhidhāsyē vajrayoginihṛdayam |
 karṇam upāgatam
 āsyād āsyāṃ tathākramataḥ || 1 ||
 [pūrvoditam iva cakram
 saṃ]*likhya marudgañālayopetam |
 tatra likhyet paripāṭita
 āliṃ kālīṃ tathaikoṇam || 2 ||

12 Metro: Vasantatilaka || 1 La parte sinistra dei fogli che contengono questo e il seguente capitolo è manchevole; il testo, inoltre, è assai scorretto: e, nel ristabilirlo e integrarlo mi sono giovato sia della MK, sia della versione Tib. || 1 ° *ddhāram* MS: ° *ddhāraṇam* MK ||

jhādhara[gaṃ dādharaṣṭham
hādhara]vibhūṣitaṃ samāyuktaṃ |
trikaṃ ādita vilikhyam
sadakṣaraṃ tattvaparidīpi || 3 ||

[bhordhvagataṃ chordhvasthita =
sametaṭorddhvasthitaṃ tadanu lekhyam |]
dādharayutaṣādharaṃ
ṣordhvasthitayutaṣordhvagataṃ || 4 ||

nādharayutaltalastham
tādharayutapordhvasamsthitaṃ tadanu |
ṭhādharaḡnvita[phordhvagam
aivāmayutaṃ] haṭāntaḡstham || 5 ||

casamadhyagaṃ ṭhasavyaga =
sametaṃ bhādharaṣamsthitaṃ tadanu |
hathamadhyagaṃ tavāmaga =
yuktaṃ ṭhalamadhyagaṃ paścāt || 6 ||

sa[rvakalāntaphamadhyagam
ṭṭ[ṭiyavargādivāmagasametam |
ṇordhvayutaṃ lādharaḡam
chordhvasthaṃ bhatalagaṃ ṭhasavyayutam || 7 ||

tordhvagayutaṣādharaḡam
thordhvasaḡyuktaṃ ṇādharaḡam paścāt |
phādharaḡam ṭhādharayuta =
phordhvasthaṃ ṇordhvayuktalādharaḡam || 8 ||

dādharaṣūnyasametam
trivatalagaṃ cordhvasamsthitaṃ ratalam |
thādharayutaṃ ṣā[dharaḡam
nādharaḡa]samāyuktaṃ cāpi || 9 ||

sayamadhyagaṃ jhavāmaga =
sametaṃ uktākṣarakṭo rahasyaḡ |
mantra 'yam aśanidevyā
lekhyo japyo vibhāvyaṣ ca || 10 ||

3, 4 Il MS, qui manchevole, ha: jhādharaḡam bhorddhvagataṃ horddhvasthita-
sameta dadharayutasadharagaṃ sorddhvasthitayuta.sorddhvagatam || 7 chordhvastham
MK; MS, Tib.: hordhvastham ||

cintāmaṇiḡ kalpakuṭho 'grakumbhaḡ
śrīḡ kāmadhugdhenur api praṣastā |
te sādhyamānā dadatiha vittā =
ny ayaṃ tu saukhyaṃ sadhanaṃ dadāti || 11 ||
iti tattvajñānasamsiddhau mantroddhāraḡ ||

V.

yasminn ayaṃ pātragate vyalekhi
pūjānimittaṃ vidhinā vidhiḡnāiḡ |
bālasya rakṣā vidhivad vidheyā
baddhena doḡkaṇṭhaṣi[khāsu tena] || 1 ||
[dṛṣṭvāpayānti bhuja]gāḡ śisukaṃ sarakṣam
bhūtā grahā niśicarāḡ sapiśācasaḡghāḡ |
anye ca bālakabhayārtikārā subhīmāḡ
siṃhaṃ yathā va[nacarā balinaṃ bhayārtāḡ] || 2 ||

taṃ prāpya sadupadeṣam
dṛṣṭvā sampratyayaṃ ca yogasya |
siddhir iyam abhyalekhi
sphuradamalajñānasamvasatiḡ || 3 ||

tasmāt tatsamprā[ptyai
samsevyam sadguroḡ pādā]mburham |
sāmnā pradānavidhinā
kāyakleśaiḡ praṇāmaṣ cāpi || 4 ||
tattvajñānāgrasiddhir bahuhitajanani yā janany eva loke
kṛtvā tāṃ yan m[amāsīt kuśalam akalu]ṣam pūrṇacandrāmśuśu-
[bhram |

bhūyāsus tena lokāḡ kalimalavikalāḡ śuddhasambodhibhājo
labdhvā mudrām udārām bhavabhayaśamanim sarvasattvārtha-
[kartrīm || 5 ||

iti tattvajñānasamsiddhināmasvādhiṣṭhānakramaḡ || kṛtir iyam śrīma-
ñjugoṣādhiṣṭhitamahāpaṇḍitācāryaśrībhadrāpādapaṇkajapraṇayi[śrī]sa-
mādhivajrapādānām || samvat 396 bhādrapadakṛṣṇe ||

11, 1 Metro: Upajati || 2 Metro: Vasantatilaka || 5 Metro: Sragdharā || 5 bhava-
bhayaśamanim MK: bhavasamaśamanim MS ||

TRADUZIONE

I

Lode a Vajravārāhī!

|| 1 || Che Vārāhī vi protegga! Vārāhī, trascendente ad ogni disamina di essere e non essere, sorgente dalla ruota di base ¹! Vārāhī, battuta dal vento ², brillante di solchi di lampi, inceneritrice dei tre nemici ³, onorata dai tre mondi, inondata da un flusso di nettare, perfusa dall'umore della conoscenza degli Svegliati, priva di ogni impurità, somministratrice di beatitudine essenziale!

|| 2 || Che Vārāhī risplenda nella vostra mente! Vārāhī che siede nel circolo del sole, dentro la ruota della creazione ⁴, circondata dalle vocali e dalle consonanti, che iniziano rispettivamente con A e con K, fiammeggiante di fiamme fiammanti, inondata d'ambrosia, simile a sottile fibra di loto ⁵! Vārāhī che incenera gli Svegliati e le Sapienze ⁶, che fora le tre ruote ed ascende leggera e beata ⁷!

|| 3 || Dopo essermi inclinato col capo a Vajravārāhī, preceduta dalla folgore ⁸, espongo qui la realizzazione della conoscenza della Verità, per pro-memoria personale.

|| 4 || Scelto che abbia un luogo solitario, favorevole alla mente, il saggio – il cui capo deve essere stato segnato dal suo maestro ⁹ – s'assida colà comodamente e mediti sulla purità ¹⁰.

¹ Il *nirmāṇacakra* o ruota della creazione. Vedi nota 4.

² Il *prāṇa* e l'*apāna*.

³ I tre nemici sono l'offuscamento (*moha*), la passione (*rāga*) e l'odio (*dveṣa*).

⁴ La ruota della creazione (*nirmāṇacakra*) è descritta nel *Hevajratāntra* (ed. cit.), II, IV, 51 sgg. Vedi anche *ibid.* l'Intr., pp. 28–29, 37–38 e sotto, p. 2.

⁵ Vārāhī è, allo stesso tempo, l'*avadhūtī*.

⁶ Il commento migliore è il *Hevajratāntra*, I, I, 31. Le *vidyā* sono le compagne dei Buddha, cioè Akṣobhya, Amoghasiddhi, Amitābha, Ratnasambhava e Vairocana.

⁷ Le tre ruote sono il *nirmāṇacakra*, il *dharmacakra* e il *saṃbhogacakra*, rispettivamente situate sotto l'ombelico, nel cuore e nella gola.

⁸ La MK commenta: *vajra eva pūrvō yasyās tām vajravārāhīm abhedyajñānasvabhāvām ity arthaḥ* |

⁹ L'espressione *nāthāṅkakaḥ* è così commentata nella MK: *nāthaḥ śrīguruḥ ta-dānki taccihnaṃ kaṃ śiro yasya sa nāthāṅkakaḥ* |

¹⁰ Cioè, sulla vacuità (*śūnyatā*)

|| 5 || Dopo ciò, disegni coll'anulare il cuore di chi regge la folgore (*vajradhara*) ¹, per mezzo del sesto vittorioso ², consacrato dalle tre sillabe ³: ed indi lo adori con fiori rossi.

|| 6 || Dopo ciò, protendendo il loto della sua mano sinistra verso il vaso del supremo licore, esegua il bagno della folgore, entrando, secondo l'insegnamento, in uno stato di quiete mentale ⁴.

|| 7 || Dopo eseguita la proiezione rituale delle mani attraverso una congiunzione delle dita [a cominciare] dal pollice, esegua la proiezione delle membra per mezzo dei cosiddetti mantra delle Vireśvari.

|| 8 || Dopo ciò, cosparga a poco a poco il vaso – ben tornito e formato da una lega di stagno e di rame – che si trova sul [diagramma] Vajradhara, con sottile polvere di stagno ⁵, passata attraverso un setaccio.

|| 9 || Quivi, dopo disegnata una ruota fornita di un triangolo – la quale è il cuore del cuore dei Vittoriosi ⁶ –, vi disegni dentro, con una verga aurea, la serie dei mantra.

|| 10 || Nella parte esterna di essa ruota, a oriente, settentrione, occidente e meriggio, disegni di grado in grado colla mano sinistra svastiche ⁷ ben formate.

|| 11 || Dopo evocata la Dea-Folgore, fattala entrare e fissata nelle sillabe mantriche, le dia soddisfazione secondo le trasmesse regole, pronunciando le sillabe JAḤ, HŪM, VAḤ, HOḤ.

¹ Stanza difficile. Il cuore del *vajradhara* è nome simbolico di uno speciale diagramma triangolare diviso in quarantanove caselle (quante sono cioè le lettere dell'alfabeto escluso il composto KṢ) chiamato *dharmodaya* o *dharmodayodbhavam cakram* (cf. *Hevajratāntra*, I, VIII, passim e sopra, p. 3, n. 2).

² Col nome di «sesto vittorioso» (secondo il commento, Akṣobhya) si allude ad una qualche sostanza nerastra (il nero o blu scuro è il colore di Akṣobhya) con cui è delineato il diagramma.

³ Le tre sillabe sono om āḥ huṃ.

⁴ Tale, secondo la MK, il senso di *śayasparśāt: śayanaṃ śayo nidrā vijñānendriyayor nirodho 'nanyagāmitvam ekaniṣṭhateti yāvat | tatsparśāt tadabhimukhikarāṇāt* |

⁵ Cioè, minio.

⁶ I «Vittoriosi», secondo il commento, sono i quattro Tathāgata Vairocana, Amithāba, Ratnasambhava e Amoghasiddhi. Il cuore di essi è Heruka, identificato con Akṣobhya. Il cuore di Heruka è il diagramma triangolare chiamato *dharmodaya*. Il rapporto di questo diagramma (*cakra* o ruota non designa necessariamente una figura circolare) con quello esposto nella stanza 5 non mi è chiaro.

⁷ Secondo il comm. si tratta di *āvarta* o *nandāvarta*.

|| 12 || Dopo ciò, celebri svariati riti d'adorazione di questa Dea in forma di mantra – per mezzo, dico, di cibi molli e duri, liquidi, bevande, cose da succhiare e [tutti i vari] oggetti dei sensi ¹,

|| 13 || di varie oblazioni, tra cui quella di bevande inebrianti, delle cinque più alte offerte ², di canti, musiche, danze, circumambulazioni da sinistra a destra, inchini e lodi.

|| 14 || Chi desidera la realizzazione di questa [Divinità], deve celebrare il detto rituale di adorazione ogni giorno, ogni quindicina, ogni mese, nel decimo giorno lunare.

II.

|| 1 || Quindi, dopo eseguito il rituale di adorazione esterno, il devoto, pieno di compassione (*karuṇā*), deve meditare nel loto mezzano della ruota della creazione (*nīrmitārinirmāṇacakra*), in un disco solare immaginato nel cuore di un cadavere ³, la suddetta Dea,

|| 2 || del colore del minio e del crepuscolo; [circondata] da una massa di raggi così acuti da far scomparire lo splendore dei sette soli, brandente, col braccio destro, un coltello, che splendente di scintillanti, infinite fiamme, recide ogni male; e, col braccio sinistro, un candidissimo cranio, pieno di sangue; ornata di *khaṭvanga*; col capo circondato da una nera ghirlanda di folgori; con una mano levata forte in alto;

|| 3 || col corpo adornato da una ghirlanda di teschi; la bocca stillante sangue, ornata di sei occhi ⁴; gridante forte; [fornita] a destra, in alto, d'una faccia di cinghiale e d'una – la principale – bella, affascinante e [solo] lievemente irata; piena di beatitudine e passione; fornita di molteplici Rasa ⁵; stante nella posizione di danza detta semi-paryāṅka ⁶;

¹ L'espressione *sakāmaguṇaiḥ* è commentata con *sakāmaguṇopabhogaiḥ*.

² Allusione agli oggetti dei cinque sensi.

³ L'espressione *vyāsuḥḥdayoṣṇagubimba* è così spiegata nella MK: *vigatā aśavaḥ prāṇā yasya sa vyāsur mṛtakāḥ | tasya hṛdayaṁ vyāsuḥḥdayam | tasmīn evo-ṣṇagaur yasya sa uṣṇaguḥ sūryas tasya bimbe maṇḍale mṛtakāḥ dayagatasūryamaṇḍala ity arthaḥ* | Per una simile contemplazione vedi il *Hevajratāntra*, I, VIII, 1 sgg.

⁴ Tale il senso di *svādaguṇ* secondo la MK: *svādo rasaḥ | sa śatprakāraḥ svāda eva | śaṭo gāvaś cākṣuṣī yasyāḥ sa tathā pratimukhaṁ nayanatrayatvāt* |

⁵ Si tratta, secondo la MK, dei nove Rasa dei trattati di retorica.

⁶ Vedi, per esempio, il *Hevajratāntra*, II, V, 34.

col corpo ben fissato dai suggelli; priva di vestimenti; di sedici anni di età; e bella, infine, di corpo.

|| 4 || Dopo eseguiti, come prima, i riti concernenti il conoscere e l'evocazione, l'intendente officiante mediti una svastica veloce rotante, voltata verso la [sua] fronte ¹.

|| 5 || Dopo ciò, mediti una ruota, rossa, fiammeggiante, simile a quella anzidetta ², rotante nell'elemento eterico, nella cavità della montagna triangolare ³.

|| 6 || Quivi dissolva la ruota della grande beatitudine che, lavata da torrenziale pioggia di ambrosia, sembra, per l'eccessiva velocità, star ferma, come una lampada accesa, non mossa dal vento, immobile.

|| 7 || Dopo ciò, voltato verso occidente, la contempli come quella che è costituita dei tre corpi del Buddha, suprema, onnipervadente dispiegante infinita splendente beatitudine.

|| 8 || Ogni giorno, ogni crepuscolo, ogni istante ciò mediti. Quali segni indichino la sua realizzazione, diciamo adesso chiaramente.

|| 9 || Quando ciò è chiaramente meditato, senza bisogno di sforzo alcuno – perché [il devoto] è accompagnato da un flusso di gioia – né v'è più sensazione di stimoli estranei, come schiaffi, frustate e via dicendo, la realizzazione allora non è lontana.

|| 10 || Quando il suono penetrante di tamburi e d'altri strumenti battuti non è percepito dall'orecchio, allora si ottiene la gnosi senza superiore, suprema; [pure] nel sonno ⁴, la realizzazione suprema non è lontana dal meditante.

|| 11 || Dopo veduto i segni indicatori della realizzazione, il savio, nei cimiteri, nei boschi montani, all'ombra degli alberi, etc., dove ha scelto la sua residenza, esegua, senza interruzione, quest'Arte (*yoga*) del processo di realizzazione ⁵.

¹ Tale apparentemente il senso. La spiegazione della MK, *alaṁ dāṁśo tad asyās-tīty alī dāṁśī | tasya kaṇṇ mastakaṇṇ tadabhimukham* | è piuttosto curiosa. La parola *svastika*, secondo il comm., è usata nel senso di *nandāvarta*.

² Vedi sopra, I, 9 (così secondo la MK).

³ L'autore, secondo la MK, allude alla matrice.

⁴ Così il comm.: *svapna iti | apīśabdo 'tra boddhavyaḥ* |

⁵ Vedi il *Hevajratāntra*, ed. cit., Introd., pp. 22, 31, 32-33.

|| 12 || Ottenuta la realizzazione¹, gli elementi terra, etc., si dissolvono successivamente l'uno nell'altro e quanto finalmente appare è solo un mero conoscere, simile all'etere, risplendente.

|| 13 || Ciò conosca per mezzo di segni: i quali, com'hanno stabilito gli intendenti, sono di cinque specie. Lo yogin, quindi, li osservi attento² in suo pensiero.

|| 14 || Il primo somiglia a un miraggio, il secondo segno ha l'aspetto di un fumo, il terzo è come un lampo, il quarto, chiaramente, splende come una lampada.

|| 15 || Simile a un cielo privo di nubi è il quinto segno, luminoso, privo di distinzioni³. Lo yogin che ha così ottenuto questi segni, ottiene la Grande Mudrā.

|| 16 || Lo yogin, desideroso di levarsi⁴ ed inchinosi alla Yoginī ed al Maestro che sta sopra di lui⁵, pronunciata la sillaba MŪḤ e levatosi, faccia quanto deve fare: e, cosciente della realtà, veda di star sempre congiunto con [questo] yoga.

III.

|| 1 || Il Maestro, sollecitato ripetutamente dai discepoli, che gli fan cerchio e s'inchinano dinanzi ai loti de' piedi, piova, nel decimo giorno lunare, il suo favore su loro.

|| 2 || Dopo adorata la Dea in forma di mantra e risiedente nella ruota, colui che ha mandato ad effetto [il detto] yoga, prenda il recipiente supremo⁶, consacrato dai mantra, ed esca dal luogo sacro⁷.

|| 3 || Fatto ciò, il Maestro volga lo sguardo al discepolo: il quale ha eseguito i cinque cerchi, siede in alto, ha dato al maestro il suo onorario, regge una ghirlanda di fiori rossi e contempla il Maestro nel capo.

¹ Cioè, *asya yogasya siddhau*, come dice la MK.

² Il senso di *samāhitah* è qui, secondo il comm., *avicchinmacittah*.

³ Di là, cioè, da ogni rappresentazione distinta, *vikalpa*.

⁴ «Levarsi» è da intendere sia materialmente sia spiritualmente, nel senso di uscire dall'intrapresa contemplazione.

⁵ L'espressione *śiraḥsthitam* con cui è commentato il *kastham* del testo (*kastham api śiraḥsthitam*) significa «superiore, che sta alla testa di», etc.

⁶ L'espressione *paramādyam* è commentata con *madanasaḥitaṃ pātram*. Grammat. *mādyā* sembra essere fatto derivare da *madya* con *viddhi*.

⁷ Lett.; «da esso», (*tasmāt*) spiegato dal comm. con *devīpūjāsthānāt*.

|| 4 || Quindi, dopo meditata nel corpo del contiguo discepolo la già descritta¹ ruota della Dea, scintillante di raggi e rapidamente roteante, il Maestro gli dia il sacro recipiente della folgore.

|| 5 || In tal guisa, il discepolo potrà essere penetrato dalla Dea e successivamente sperimentare orripilazione, tremore, lacrime, caduta, nascita di gnosi e il rivelarsi del suo proprio essere².

|| 6 || Dopo ciò, il Maestro esponga la concentrazione ed i mantra occorrenti per l'adorazione della Vajrayoginī³. Il discepolo, naturalmente, dev'essere fornito di fede, pieno di qualità e di bella devozione ugualmente divisa fra il Buddha e il Maestro⁴.

|| 7 || Il Maestro si guardi dall'espore quest'Arte (*yoga*) che dà risultati immediati, di buona realizzazione⁵, al discepolo privo di fede e di devozione.

|| 8 || Chi poi celebra l'adorazione della ruota della Dea, fornita dei suoi mantra, si libera delle paure, degli otto grandi peccati,

|| 9 || della sfortuna, della povertà, della malattia, della vecchiezza, del dolore, della disperazione, degli errori, contese, impurità, passioni e delle molteplici afflizioni.

|| 10 || Colui che mormora silenziosamente il mantra della ruota, contemplandolo nel suo cuore, ottiene le otto perfezioni, le cinque facoltà e le otto qualità.

|| 11 || Colui che medita ogni giorno, attentamente, nei quattro momenti di congiunzione, sulla [detta] Vajravārāhī, costui vince la morte – la morte che Viṣṇu, Śiva e Brahmā non possono vincere.

|| 12 || Colui che medita su Vajravārāhī e sulla sua ruota, ottiene vesti, cibi, bevande, ricchezze, buona raccolta, terre abbondanti, palazzi,

¹ Cf. sopra, I, 9.

² Così la MK: *evam ityādi | evaṃkrameṇa tasya śiṣyasyāveśo devyā adhiṣṭhānaḥ syād iti saṃbandhaḥ | kimtu āveśalakṣaṇam āha | | āviṣṭasya śiṣyasya svarūpaparijñānam api bhaven na kevalam āveśa ity arthaḥ | vinā svarūpaparijñānam śiṣyānugrahānupapattih |*

³ Cioè, Vajravārāhī, la Dea.

⁴ Così la MK: *guruś ca buddhaś ca gurubuddhau | tayoṛ abhinnā samyagbhaktir yasya sa tathā |*

⁵ Così la MK: *susiddhiṃ ceti suṣṭusiddhim api suniṣpannam vā |*

giacigli degni di dei, troni, strumenti di potere, donne, scienze d'ogni genere¹.

IV.

|| 1 || Esporrò, dopo ciò², la « estrazione del mantra » – il cuore stesso della Vajrayoginī – successivamente tramandato d'orecchia in orecchia, di bocca in bocca.

|| 2 || Dopo descritta una ruota come quella anzidetta, provvista di quarantanove scomparti, vi iscriva ordinatamente la serie delle vocali e delle consonanti, eccettuato il fonema KṢ.

|| 3 || In principio bisogna scrivere tre volte la triade dei fonemi rispettivamente stanti sotto JH (= A), sotto Ḍ (= U) e sotto H (= M), uniti, assieme. È una sillaba speciale, rivelatrice della realtà (= OM OM OM)³.

|| 4 || Dopo ciò, bisogna scrivere il fonema che sta sopra BH (= S), il fonema che sta sopra T (= R), unito con quello che sta sopra CH (= V), il fonema che sta sotto Ṣ (= V), unito con quello che sta sotto Ḍ (= U), il fonema che sta sopra Ś (= D), unito con quello che sta sopra Ṣ (= DH).

|| 5 || Scrivasi, dopo ciò, il fonema che sta sotto Ḍ (= D) unito con quello che sta sotto Ñ (= Ā), il fonema che sta sopra PH (= K) unito con quello che sta sotto Ṭ (= I), il fonema che sta sopra PH (= N), congiunto con quello che sta sotto ṬH (= Ī), il fonema che sta in mezzo a H e Ṭ (= Y), unito con quello che è alla sinistra di AI (= E).

|| 6 || Scrivasi poi il fonema che sta in mezzo a C e S (= V), il fonema che sta sotto BH (= J), congiunto con quello che è alla destra di ṬH (= R), il fonema che sta in mezzo a H e ṬH (= V), il fonema che è in mezzo a ṬH e L (= R), congiunto con quello che sta alla sinistra di T (= N),

¹ La MK legge diversamente *divyā* per *vidyā* e commenta *dayitāś ceti hṛdayaṅgamā yuvatyah | vividhā iti nānāprakāraṣṭṅgāragitavādyādyabhijñāh | divyā iti devair api kāmāh* |

² Cioè, « dopo la penetrazione, etc. ». Così la MK: *ataḥ param iti | āveśādyanan-taram | ato'nantaram param śreṣṭham vā* |

³ Vedi p. 5, n. 4. Il mantra così ricavato è il seguente:
om om om sarvabuddhaḍākinīye vajravarṇaniye vajravairocanīye huṃ huṃ huṃ phaḥ svāhā

|| 7 || il fonema che sta in mezzo a quello con cui terminano tutte le vocali (cioè AH) e PH (= N), unito con quello che sta alla sinistra del primo fonema della terza classe (cioè Ṭ) (= I), il fonema che sta sotto L (= Y), unito con quello che sta sopra Ñ (= E) il fonema che sta sopra CH (= V), il fonema che sotto BH (= J), congiunto con quello che sta alla destra di ṬH (= R),

|| 8 || il fonema che sta sotto Ṣ (= V), congiunto con quello che è sopra T (= AI), il fonema che sta sotto Ñ (= R) congiunto con quello che è sopra di TH (= O), il fonema che sta sotto PH (= C), il fonema che sta sopra PH (= N) congiunto con quello che è sotto ṬH (= Ī), il fonema che è sotto L (= Y) unito con quello che sta sopra Ñ (= E),

|| 9 || tre volte il fonema che sta sotto V (= H) congiunto con quello che è sotto Ḍ (= U) e col *bindu* (AM) (cioè HUM HUM HUM), il fonema che è sopra C (= PH) e quello che è sotto R (= Ṭ), il fonema che sta sotto Ś (= S), congiunto con quello che è sotto TH (= V) e con quello che sta sotto Ñ (= Ā),

|| 10 || il fonema che sta fra S e Y (= H), congiunto con quello che sta alla sinistra di JH (= Ā). Questo mantra segreto di Vajravārāhi, fatto dalle dette sillabe, dev'essere scritto, mormorato e meditato.

|| 11 || La pietra e l'albero dei desideri, il vaso dell'abbondanza, la fortuna, la vacca dei desideri, tutte queste cose famose, procurano, realizzano, ricchezze. Ma questo mantra, insieme colle ricchezze, procura anche la felicità.

V.

|| 1 || Per mezzo di quel [minio] con cui – sparso sul suo recipiente – questo mantra fu scritto, il Maestro, in segno di venerazione, può secondo la regola trasmessa, preparare un talismano per il suo discepolo, secondo le regole, applicandoglielo sulle braccia, sul collo, e sulla testa¹.

|| 2 || Alla vista di tale discepolo fornito di detto talismano fuggono, presi da terrore i serpenti, gli spettri, i demoni notturni, le schiere dei vampiri e gli altri esseri che nuocciono e terrificano gli uomini che non

¹ La costruzione è involuta e ho seguito nella traduzione la MK. Il « recipiente » è ciò dov'è stato disegnato il *cakra*; *pūjānimittam* è commentato con *sindūrapūjārtham*, cioè in segno di venerazione per il minio stesso; *vidhinā* con *vidhānānatikrameṇa*; e *vidhiwat* con *pūjāpuraḥsaram*.

hanno ancora raggiunto la verità – fuggono, dico, come, impauriti, gli abitanti della foresta alla vista di un leone.

|| 3 || Questa realizzazione, sede d'una conoscenza splendente e immacolata, è stata da me scritta dopo di aver ottenuto il retto insegnamento e di aver visto visibile prova dell'Arte.

|| 4 || Epperò, per ottenerla, occorre onorare i loti dei piedi d'un buon maestro, con parole cortesi, donativi, con cure incessanti della sua persona, e con inchini.

|| 5 || La suprema realizzazione della conoscenza della realtà¹ è in questo mondo una vera e propria madre, generatrice di molteplici beni; per quel merito spirituale – merito immacolato, splendente come i raggi della luna piena – che mi son guadagnato componendola, possano, deh! gli uomini liberarsi dalla macchia dei dissensi e diventare partecipi del puro risveglio, dopo ottenuta la nobile *mudrā*, che pacifica il terrore dell'esistenza, benefattrice di tutte le creature!

RANIERO GNOLI

¹ Tale il titolo di quest'opera.

PER UNA ETIMOLOGIA

DI TOC. A *pätsänk*, B *patstsänk* 'FINESTRA'

1. La prima spiegazione etimologica del toc. A *pätsänk*, B *patstsänk* 'finestra' si deve al Poucha¹; osservando che in cinese moderno la locuzione per 'finestra' è *po-li-č'uang*² (cioè letteralmente 'finestra' 窗 di vetro 玻璃) e risalendo alla pronuncia antica del primo e del terzo ideogramma (rispettivamente *p'uā* e *ʃ'äng*) egli riconosce nel sintagma così foneticamente ricostruito l'antecedente delle forme tocarie.

La prima difficoltà a tale identificazione, non ignorata dallo stesso Poucha, è che nè si ha prova dell'esistenza nell'uso cinese di un sintagma siffatto (giacché 璃 *li* è inseparabile da *po*), nè sappiamo se i Tocari conoscessero finestre vetrate (e d'altra parte tale locuzione, precisata da *po-li* è troppo specifica per potersi riferire ad altro tipo di finestra). Inoltre il nome stesso del vetro, *po-li*, è in cinese prestito da una lingua centroasiatica, non individuabile con esattezza³. La forma arcaica si può ricostruire come **p'wā-*liər*, l'antica come *p'uā-liei*³. A mio avviso essa è da considerare trascrizione di una forma medio-iranica, del tipo del part. *bylwr*⁴. La forma partica non doveva essere affatto

¹ *Tocharische Etymologien* in *ZDMG*, 93 (1939), pp. 215–216 e *Thesaurus linguae Tocharicae dialecti A*, Praha 1955, p. 169.

² Per *po-li* si veda F. DE MÉLY, *Les lapidaires chinois*, Paris 1896, pp. 59 e 183–184. Il de Mély ne aveva proposto la derivazione dal greco *φιάλη* [*L'alchimie chez les Chinois* in *JA*, s. IX, 6 (1895), p. 339]; il Laufer invece lo ricollega a turco *bolur* 'cristallo' (B. LAUFER, *Jade – A study in Chinese archaeology and religion*, Chicago 1912 pp. 109–112; vedi anche E. H. SCHAFER, *The golden peaches of Samarkand*, Berkeley–Los Angeles 1963, pp. 235–236; p. 335, n. 137. Devo queste indicazioni alla cortesia di P. Daffinà. Per la derivazione di *po-li* da sanscr. *sphaṭika* è P. PELLLOT [recens. a LAUFER cit. in *TP*, 13 (1912), p. 443]. La questione si ricollega ai rapporti tra sanscr. *vaidūrya*, cotan. *vārūlya*, cin. *pi-liu-li* (si veda H. W. BAILEY, *Zoroastrian problems in the nineteenth century books*, Oxford 1943, p. 130; A. MASTER, in *BSOAS* 11 [1943–46], pp. 304–307; H. W. BAILEY, in *BSOAS* 13 [1949–51], pp. 390–391; J. NEEDHAM, *Science and civilisation in China*, IV, 1, Cambridge 1952, p. 106).

³ B. KARLGREN, *Grammata Serica recensa*, Stochkolm 1964, 25 p e 519 k.

⁴ W. H. HENNING, *A list of Middle-Persian and Parthian words* in *BSO(A)S*, 9 (1937), p. 81. Tale forma è restituibile anche in un inno manicheo pubblicato da